

UNIVERSITÀ DI MESSINA
DIPARTIMENTO DI CIVILTÀ ANTICHE E MODERNE



PELORO

rivista del dottorato in scienze umanistiche

X, 1 - 2025

ISSN 2499-8923

UNIVERSITÀ DI MESSINA
DIPARTIMENTO DI CIVILTÀ ANTICHE E MODERNE



PELORO

rivista del dottorato in scienze umanistiche
X, 1 - 2025

IL CONFLITTO

Prospettive storico-antropologiche,
filosofico-sociali,
filologico-letterarie
e archeologiche

Atti della *Student Conference*
del Dottorato di ricerca in Scienze Umanistiche
Messina, 7-8 maggio 2024

ISSN 2499-8923

DIRETTORE RESPONSABILE

Caterina Malta (Messina)

COMITATO SCIENTIFICO

Annamaria Anselmo (Messina), Andrea Bellantone (Toulouse), Elena Caliri (Messina), Lorenzo Campagna (Messina), François de Catalay (Brussel), László Csorba (Budapest), Vincenzo Fera (Messina), Giorgio Forni (Messina), Mauro Geraci (Messina), Giuseppe Giordano (Messina), Teresa Martínez Manzano (Salamanca), Florian Mehlretter (München), Petros Petsimeris (Sorbonne), Johnatan Prag (Oxford), Giuseppe Ucciardello (Messina)

COMITATO DI REDAZIONE

Pierandrea Amato (Messina), Annamaria Anselmo (Messina), Rosalba Arcuri (Messina), Giovanni Barberi Squarotti (Torino), Paolo Guido Bettineschi (Messina), Salvatore Bottari (Messina), Elena Caliri (Messina), Lorenzo Campagna (Messina), Giovanni Cascio (Messina), Emanuele Castelli (Messina), Daniele Eligio Castrizio (Messina), Luciano Catalioto (Messina), Marie-Ange Causarano (Messina), Marco Centorrino (Messina), Giovanna Costanzo (Messina), Valentina Cuccio (Messina), Giovanna D'Amico (Messina), Paola de Capua (Messina), Pasquale De Meo (Messina), Patrizia De Salvo (Messina), Anita Di Stefano (Messina), Carlo Donà (Messina), Rosa Faraone (Messina), Giorgio Forni (Messina), Rita Fulco (Messina), Pierino Gallo (Messina), Fabio Gembillo (Messina), Mauro Geraci (Messina), Maria Laura Giacobello (Messina), Daniela Gionta (Messina), Giuseppe Giordano (Messina), Sandro Gorgone (Messina), Giuliana Gregorio (Messina), Caterina Ingoglia (Messina), Lorenzo Lozzi Gallo (Messina), Caterina Malta (Messina), Paola Megna (Messina), Claudio Meliàdò (Messina), Raphael Merida (Messina), Giovanni Messina (Messina), Marcello Mollica (Messina), Fabrizio Mollo (Messina), Mariangela Monaca (Messina), Marina Montesano (Messina), Marco Onorato (Messina), Francesca Pentassuglio (Messina), Jessica Piccinini (Macerata), Novella Primo (Messina), Mariangela Puglisi (Messina), Antonio Rollo (Napoli), Annunziata Rositani (Messina), Fabio Rossi (Messina), Fabio Ruggiano (Messina), Elena Santagati (Messina), Patrizia Sardina (Palermo), Massimo Scotti (Messina), Salvatore Speciale (Messina), Alessandra Tramontana (Messina), Giuseppe Ucciardello (Messina), Anna Maria Urso (Messina), Susanna Villari (Messina)

COMITATO TECNICO

Nunzio Femminò (Messina-SBA), Dario Orselli (Messina-SBA)

GESTIONE EDITORIALE

Daniela Gionta (Messina), Pasquale De Meo (Messina)

PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE

GA Design | Giusy Algeri (Messina) – La Celere di Domenica Maimone (Messina)

Contatto principale: cmalta@unime.it

Sito web: <http://cab.unime.it/journals/index.php/peloro>



Questo numero accoglie, distribuiti nei due fascicoli, i contributi presentati alla *Student Conference* dal titolo *Il conflitto. Prospettive storico-antropologiche, filosofico-sociali, filologico-letterarie e archeologiche*, organizzata dalle dottorande e dai dottorandi di Scienze Umanistiche, che si è tenuta a Messina il 7-8 maggio 2024, presso il Dipartimento di Civiltà antiche e moderne: al direttore, Giuseppe Ucciardello, la nostra gratitudine per il sostegno e il patrocinio all'iniziativa.

Il fitto programma, di cui ci fa piacere riprodurre la stampa ad apertura, dà la misura della ricchezza delle adesioni: il tema scelto ha dimostrato con efficacia la sua centralità nel dibattito scientifico contemporaneo, coinvolgendo i modelli teorici di riferimento di tutte le discipline umanistiche e attirando una risposta corale dall'Italia e dall'estero, quasi inaspettata per la sua ampiezza, che ha costretto il comitato scientifico a una necessaria selezione. I risultati sono una felice istantanea degli interessi del dottorato di Scienze Umanistiche, una foto tridimensionale, che ha restituito pienamente lo sguardo multiprospettico delle linee di ricerca che connotano i quattro curricula. Proprio l'apertura delle angolazioni previste, in armonia con la struttura scientifica del dottorato, è stata la chiave dell'attrattività dell'iniziativa.

Un ringraziamento a tutti i giovani ricercatori convenuti a Messina, ai membri del collegio dei docenti che hanno accettato di dare il loro contributo di idee e di esperienza nello svolgimento dei lavori, sia collaborando alla costituzione del comitato scientifico (e qui mi tocca fare i nomi di Annamaria Anselmo, Lorenzo Campagna, Paola de Capua, Giuseppe Giordano, Marina Montesano) sia rendendo ogni panel un microcosmo molto attivo di riflessioni e confronto. La nostra gratitudine a Caterina Resta e ad Antonino De Francesco, che hanno accolto l'invito ad aprire i lavori (con nostro rammarico Antonino De Francesco non ha potuto consegnare il testo della relazione). Una menzione particolare, per il loro impegno di raccordo, a Giovanni Di Bella, infaticabile motore dell'iniziativa, Rosita Castelluzzo, Ugo Muraca, Francesca Rodolico. Grazie anche a Francesco Galatà che ha generosamente affiancato il comitato organizzativo.

CATERINA MALTA

Coordinatrice del dottorato di ricerca

SOMMARIO

I

<i>Nota editoriale</i>	3
Intervento di apertura	
CATERINA RESTA, <i>La guerra, la vita la morte</i>	17
Relazioni	
CARLA TULINI, <i>Un 'esercito di terracotta' per le dee: figure di guerrieri dai santuari di Campetti nord e Portonaccio a Veio (RM)</i>	33
SERENA NOCITA, <i>I conflitti della seconda metà del V secolo a.C. e la fondazione di Tyndaris. Nuovi dati dalla ceramica a vernice nera</i>	49
STEFANO PIAZZESE, <i>La formalizzazione del conflitto nel pensiero eschileo</i>	71
ELEONORA CANTATORE, <i>Archeologia del conflitto: dinamiche di incontro e/o scontro tra Greci e non Greci nel territorio di Eloro</i>	85
STEFANIA GOLINO, <i>Manipolazioni di miti e risoluzioni di conflitti: i casi di Sparta e Taranto</i>	101
RAFFAELE RIZZO, <i>Un paesaggio in conflitto. Analisi spaziali per lo studio delle dinamiche di colonizzazione nella Puglia preromana</i>	115
ANTONIO ZANFARDINO, <i>Ovidio, Medea e gli altri barbari: incontri e scontri culturali nel libro III dei Tristia</i>	133
VITTORIA DOZZA, <i>Attribuzioni in conflitto e isopsefia conciliatoria: sui lemmi autoriali degli epigrammi di Leonida di Alessandria</i>	151
GIUSEPPE TROVATO, <i>Come si deve scrivere un commento: precettistica e polemica in un passo di Galeno</i>	165

SOMMARIO

NICOLÒ ANEGG, <i>Comes, corrector e aristocrazia regionale. Il conflitto nella provincia di Cassiodoro</i>	177
LAVINIA FRISONE, <i>Stilicone e la corte di Ravenna: un conflitto culturale?</i>	191
FABIANA ROSACI, <i>Trame politiche o conflitti 'etnici'? Il caso degli Isauri nel V secolo d.C. attraverso una proposta di rilettura della Vita Cononis</i>	205
ANDREA LOSTUMBO, <i>1062-1100: un conflitto tra due papi? Riflessioni metodologiche sulla storia ecclesiastica del secolo XI</i>	217
GIACOMO EVANGELISTI, <i>Christina di Markyate: l'agiografia come standardo</i>	231
MICHAEL BERTINI, <i>L'altro fra noi: incontro e scontro, opposizione e integrazione nelle opere di Giraldo Cambrense</i>	245
GIOVANNI DI BELLA, <i>Realtà latina e mongola in conflitto. L'esperienza odepórica di Guglielmo di Rubruck (1253-1255)</i>	257
GIORGIA PULEIO, <i>Noi e gli altri: guerra, pace, alterità nel Directorium ad passagium faciendum</i>	273
CLAUDIA ERCOLI, <i>«Horrendum scelus, piaculare flagitium in partibus Calabriae». Il caso di Federico, vescovo di Bisignano (XIV secolo)</i>	287
MARIA ROSA G. DE LUCA, <i>Manuel Caleca: il conflitto politico e religioso nelle epistole a Manuele II Paleologo, Demetrio Cidone e Massimo Crisoberga</i>	301
GIUSEPPE ZECCATO, <i>Antinomie dialettiche nel De magnanimitate di Giovanni Pontano</i>	317
ELISA TURRISI, <i>Trarre vantaggio dal conflitto: gli effetti della guerra civile catalana sull'economia siciliana (1462-1472). Appunti per una ricerca</i>	331
ELISA PUPPI, <i>Pietro Zen, patrizio veneziano e turco rinnegato: incontri, scontri e scambi tra Venezia e la Porta</i>	353
ROSARIO CARBONE, <i>«So scudo e lancia adoperare anch'io»: Marfisa donna e cavaliere</i>	363

II

ANTONINO CAMPAGNA, *Reciprocità conflittuale. Rileggere i rapporti mediterranei tra asimmetrie e co-dipendenze nella prima età moderna*

EDOARDO FLAVIO TESOLIN, *Tra Serdar Morlacchi e Soprintendenti veneziani. La leadership delle compagnie morlacche durante la Guerra di Candia (1645-1669)*

LUCA DOMIZIO, *Storia militare e microstoria: Torino e Genova nel 1672*

FRANCESCO BIASI, «Soldat par devoir, nul [...] par métier». *Teorie sul conflitto e pratiche di modelli militari nell'Illuminismo euroatlantico*

BEATRICE MONTI, «Io sono la lotta». *Conflitto e ragione nella Scienza della Logica di Hegel*

UGO MURACA, *I Cahiers de doléances nobiliari del 1789: un conflitto elettorale?*

GIACOMO CARMAGNINI, *Tra resistenza e ribellione. I confini normativi del conflitto pubblico nel decennio rivoluzionario*

FILIPPO VILLARI, *Filippo Mazzei e la sua visione della Rivoluzione francese*

GIORGIO TOSO, *Le ripercussioni militari e sociali della guerra d'Indipendenza greca sulla Tunisia (1821-1830)*

LUCA DI NARDO, *Il conflitto come inclinazione intellettuale di Alessandro Manzoni: dalle lettere all'opera letteraria*

OTTAVIO LOVECE, *La struttura del conflitto nello gnoseologismo di John Stuart Mill*

MARGHERITA PINZANI, 'Perfettibilità' e 'incivilimento' nella «Biblioteca Italiana» e negli «Annali Universali di Statistica». *La figura femminile nell'immaginario coevo*

SOMMARIO

GIUSEPPE FOTI, *Il diritto di proprietà nell'era contemporanea: tra la facoltà di disposizione e la facoltà di godimento*

VINCENZO FERRO, *Le radici del 'Politico': Carl Schmitt lettore di Clausewitz*

ORIANA BELLISSIMO, *Nell'Affrica italiana di Ferdinando Martini: «impressioni e ricordi» del conflitto e dell'incontro con l'alterità nella colonizzazione italiana dell'Eritrea*

ROSITA CASTELLUZZO, *Immagini della guerra e della pace nel Pascoli 'libico'. La notte di Natale*

LINDA CHIAVAROLI, *La rappresentazione del lavoro femminile in tempo di guerra: Cordelia e altre voci della saggistica italiana*

CHIARA VITA, *La fantasmagoria della guerra. Walter Benjamin e la Grande Guerra*

FRANCESCO MANCUSO, *Lo studio come categoria del conflitto. Walter Benjamin lettore di Kafka*

MARCO SPADA, *L'emigrazione dei minatori siciliani nella Francia del secondo dopoguerra: tra conquiste sindacali e disagio*

LORENZO CITTADINI, *«Era Spagna anche la zolfara»: lo specchio del viaggio-guerra nell'Antimonio di Leonardo Sciascia*

EUGENIO ENEA, *'Testimoni scomodi'. I missionari comboniani di fronte alla guerra coloniale portoghese*

MARIANNA LUNARDINI, *La questione del confine Etiopia-Somalia e il ruolo dell'Italia durante l'AFIS: un conflitto preannunciato*

ANTONINO GIANNETTO, *Tra conflitto e riconciliazione: l'immagine nel pensiero di Martin Buber*

EMANUELA GIORGIANNI, *Raffaello Franchini e la dialettica della libertà*

FLAVIANA ASTONE, *Disemia siciliana. Le tensioni tra identità locale e sguardo esterno*

GIUSEPPE RUSSO, *Quale pacifismo? Norberto Bobbio e Danilo Zolo a confronto*

PANTALEONE CONDELLO, *La stasis della potenza nel pensiero di Giorgio Agamben*

UMBERTO SPATICCHIA, *Odio digitale: ascesa del conflitto tra uomo e intelligenza artificiale*

IRENE CALABRÒ, *Il conflitto delle immagini. War at a distance (2003) di Harun Farocki*

ROBERTA PANDOLFINO, *La polisemia del conflitto e la ricerca del compromesso: cronache dalla prigione*

LEONE MICHELINI, «Un racconto di vino e intolleranza». *Conflitto, religione e migrazione tra gli studenti indiani di medicina in Armenia*

FRANCESCA RODOLICO, *Le varietà linguistiche della trap italiana: il polylinguaging nei brani musicali di Ghali e Geolier*

CATERINA MALTA, *Conclusioni*

IL CONFLITTO

Prospettive storico-antropologiche, filosofico-sociali,
filologico-letterarie e archeologiche

ELISA PUPPI

PIETRO ZEN, PATRIZIO VENEZIANO
E TURCO RINNEGATO:
INCONTRI, SCONTRI E SCAMBI TRA VENEZIA E LA PORTA

Il rapporto tra Venezia e il mondo ottomano è stato oggetto di intensi studi in cui, tuttavia, la relazione è stata sovente inquadrata nei termini d'incontro-scontro tra culture¹, mentalità e religione². La tendenza a sottovalutare le abitudini consolidate e gli scambi continui è stata abbandonata solo in tempi recenti, in particolare a partire dalle pubblicazioni di M. P. Pedani³. Oggi, in compenso, si protende ad assumere una prospettiva in grado di enfatizzare e tenere maggiormente in considerazione i risultati positivi derivati dall'opposizione e a valorizzare il clima ordinario mantenuto durante i periodi di pace. Infatti, i rapporti non sempre distesi tra le due potenze e l'alternanza di periodi di pace e di guerra avevano reso necessario un costante e strenuo impegno diplo-

¹ A. NASER ESLAMI, *Incontri di culture tra Rinascimento italiano e la 'Sublime Porta'. Un'introduzione*, Firenze 1957, 1-10; G. RICCI, *Nemici o alleati? L'ambiguo rapporto fra gli stati italiani e l'Impero Ottomano nei secoli XV-XVI*, in *Incontri di civiltà nel Mediterraneo. L'Impero Ottomano e l'Italia del Rinascimento*, a cura di A. NASER ESLAMI, Firenze 2014, 11-18.

² Ad ogni modo non mancano studi che hanno arricchito le nostre conoscenze offrendo nuovi apporti e interpretazioni a cominciare dal contributo fondamentale di P. PRETO, *Venezia e i Turchi*, Firenze 1975. Vd. E. CONCINA, *Il doge e il Sultano. Mercatura, arte e relazioni nel primo '500*, Roma 1995; *Venezia e l'Islam 828-1797*. Catalogo della mostra (Venezia, 28 luglio-25 novembre 2007), a cura di S. CARBONI, Venezia 2007; M. P. PEDANI, *Venezia porta d'Oriente*, Bologna 2010; A. NASER ESLAMI, *Incontri di civiltà nel Mediterraneo. L'Impero Ottomano e l'Italia del Rinascimento*, Firenze 2015; F. CARDINI, *Europa e Islam. Storia di un malinteso*, Roma 2015.

³ M. P. PEDANI, *In nome del Gran Signore. Inviati ottomani a Venezia dalla caduta di Costantinopoli alla guerra di Candia*, Venezia 1994.

matico, stimolando e garantendo una reciproca conoscenza e l'elaborazione di un'abile politica che contribuì a generare una interdipendenza irrinunciabile⁴.

La forza veneziana si fondava su un equilibrio delicato tra alleanza e indipendenza rispetto all'Impero Ottomano, tant'è che sin dal Medioevo, Venezia aveva consolidato la propria posizione strategica nella regione attraverso l'insediamento di una rappresentanza diplomatica permanente a Costantinopoli⁵.

Il bailo, ambasciatore veneziano presso la Porta, deteneva un ruolo chiave in questo gioco di equilibrio, non solo rappresentando formalmente la Repubblica di Venezia, ma anche facendosi attivo promotore di politiche volte al mantenimento di buoni rapporti.

L'ufficio dell'ambasciatore fu istituito nell'XI secolo, quando l'imperatore Alessio I Comneno concesse ai veneziani l'esenzione dalle tasse e la possibilità di stabilirsi nel quartiere di Pera, affacciato sulla riva del Corno d'Oro. L'area era dotata di abitazioni, negozi e di due chiese che assicuravano le funzioni religiose secondo il rito latino.

La prima attestazione del termine *bajulus* fece la sua comparsa nel documento sottoscritto in occasione della tregua del 1265 tra l'Imperatore e il doge Reniero Zen⁶. Inizialmente concepito per tutelare gli interessi commerciali e giuridici della comunità veneziana stabilmente insediata a Costantinopoli, il bailo aveva un ruolo multidimensionale, combinando le funzioni di ambasciatore, console e rappresentante legale.

Egli tutelava i diritti e gli interessi dei sudditi veneziani davanti al Sul-

⁴ Per una riflessione sugli influssi ottomani a Venezia si rimanda a M. F. VIALON, *Venezia ottomana nel Cinquecento*, «Epirotica chronica Ioannina», 42 (2008), 41-60. Sulla politica diplomatica adottata dai due imperi vd. PEDANI, *In nome del Gran Signore*, 1-45.

⁵ Per l'istituzione del bailo e le caratteristiche dell'ambasceria a Costantinopoli, si rimanda a: C. COCO - F. MANZONETTO, *Baili veneziani alla Sublime Porta: storia e caratteristiche dell'ambasciata veneta a Costantinopoli*, Venezia 1985; S. HANSS, *Baili e ambasciatori*, in *Il palazzo di Venezia a Istanbul e i suoi antichi abitanti*, a cura di M. P. PEDANI, Venezia 2013, 35-52; E. R. DURSTELER, *The Bailo in Constantinople: Crisis and Career in Venice's Early Modern Diplomatic Corps*, «Mediterranean Historical Review», 2 (2001), 1-30.

⁶ HANSS, *Baili e ambasciatori*, 37.

tano e alle altre comunità straniere, anche in ambito commerciale, garantendo il rispetto degli statuti vigenti. Tra questi era inclusa la gestione dei beni dei veneziani deceduti senza testamento e la risoluzione di dispute legali, oltre alla negoziazione di dazi e tasse con le autorità ottomane.

Inizialmente la carica del bailo prevedeva una durata di due anni, ma a partire dal 1454, a seguito della conquista ottomana di Costantinopoli, la durata si ridusse a un solo anno, anche se non di rado veniva prolungata fino a tre. Il bailo aveva l'obbligo di stilare una dettagliata relazione sul proprio mandato, che veniva declamata in Senato prima di essere consegnata in *Secreta*.

L'elezione del bailo ricadeva tra le prerogative del doge, affiancato dal Maggior Consiglio. Al momento della designazione, al prescelto venivano fornite le istruzioni ed enunciati gli obiettivi della missione diplomatica elencati nella *Commissio*. Il documento riassumeva in maniera dettagliata e minuziosa l'ambito di competenze e indicava gli atti diplomatici e le norme generali che il funzionario avrebbe dovuto far osservare.

Durante il mandato, la Signoria era regolarmente informata del suo operato attraverso i dispacci. Il bailo raccoglieva informazioni, almeno quelle che potevano rivelarsi di qualche utilità, da mercanti, schiavi, giannizzeri, ottomani, o da chiunque potesse fornirle. Questa comunicazione era cruciale per mantenere la Serenissima informata sui movimenti politici e militari dell'Impero Ottomano e per garantire un efficace canale di comunicazione tra i mercanti veneziani a Costantinopoli e quelli a Venezia.

Al termine del mandato, il bailo doveva redigere una relazione dettagliata sul proprio operato da presentare al Senato veneziano. Il rapporto forniva non solo informazioni sulle questioni politiche, militari ed economiche dell'Impero Ottomano, ma anche dettagli sulle cerimonie di corte e sulla società ottomana in generale. Inoltre, il lungo tragitto delle comunicazioni tra Costantinopoli e Venezia ha incoraggiato all'uso di tecniche di cifratura e modalità di redazione (ad esempio attraverso il ricorso all'inchiostro simpatico) volte a proteggere il contenuto dei messaggi scambiati tra il bailo e la Serenissima.

L'elezione a bailo di Costantinopoli, in virtù dell'importanza che ve-

niva attribuita al mantenimento di rapporti distesi con l'Impero Ottomano, era considerata la più prestigiosa del *cursus honorum* diplomatico, oltre a essere fra tutte la più remunerativa⁷.

Per il mantenimento degli equilibri, lo scambio di doni rappresentava una pratica ben consolidata e soprattutto necessaria⁸. Non v'è dubbio, infatti, che i doni fossero portatori di profondi simbolismi e gravi implicazioni politiche, giungendo a incidere sul carattere delle interazioni internazionali. Non si può trascurare, infine, come i doni di rappresentanza venissero assunti quali sostanziali strumenti ostensivi di propaganda.

La prima e più comune occasione di invio di numerosi e pregiati omaggi diplomatici, era costituito dall'arrivo della nuova legazione a Costantinopoli al cui vertice vi era, appunto, il bailo incaricato della loro consegna.

Negli elenchi dei doni non è raro rinvenire la presenza numericamente cospicua di manufatti tessili tra i più pregiati della produzione serica veneziana, come velluto altobasso color cremesino, damaschi, rasi e scarlatti; d'altro canto, è noto come tra gli articoli più richiesti e apprezzati dai turchi vi fossero senza dubbio i tessuti.

Tuttavia, spesso accadeva che fossero gli alti dignitari ottomani ad avanzare espressamente richieste personali e specifiche, tendenzialmente di beni rari e lussuosi, come occhiali, orologi, gioielli, ma anche di altri meno attesi, come quei pregiati formaggi tanto ambiti e apprezzati dal primo ministro ottomano Pargali Ibrahim Pascià⁹.

È ancora lui, il primo Gran Visir eletto dal sultano Solimano, che il 9 giugno 1531 avanzò una richiesta speciale e spudorata: bramava una

⁷ HANSS, *Baili e ambasciatori*, 40-2.

⁸ Sulla figura del bailo veneziano vd. T. BERTELÈ, *Il palazzo degli ambasciatori di Venezia a Costantinopoli e le sue antiche memorie*, Bologna 1931; COCO - MANZONETTO, *Baili veneziani alla Sublime Porta*; DURSTELER, *The Bailo in Constantinople*, 1-30; HANSS, *Baili e ambasciatori*, 32-52; L. MOLÀ, *Venetian Luxury Gifts for the Ottoman Empire in the Late Renaissance*, in *Global Gifts: the Material Culture of Diplomacy in Early Modern Eurasia*, ed. by Z. BIEDERMANN - A. GERRITSEN - G. RIELLO, Cambridge 2018, 58-62.

⁹ Altri esempi di invio di formaggio come dono, sono riportati in PEDANI, *In nome del Gran Signore*, 61.

parte del preziosissimo corno di unicorno, conservato tra i tesori della Serenissima¹⁰. La richiesta per sua natura si iscrive in una particolare categoria di doni, detti anche presenti *extraordinari*, che includeva omaggi inviati in occasione di eventi speciali come la firma di trattati di pace, congratulazioni per vittorie militari, elezione di nuovi dignitari ottomani e festività¹¹.

Un anno prima, il 3 giugno 1530, il doge Andrea Gritti aveva ricevuto in udienza l'ambasciatore ottomano, accompagnato dagli ambasciatori Tommaso Contarini e Pietro Bragadin¹². L'emissario turco (*Chiaus*) riferiti i saluti di Solimano comunicò la volontà del Sultano di accogliere il doge a Costantinopoli per le feste solenni della circoncisione dei suoi quattro figli. L'invito ufficiale, consegnato dall'ambasciatore e letto in Senato, indicava nel 10 giugno la data delle celebrazioni¹³. Il doge, trovandosi nella condizione di non poter presenziare personalmente, decise che sarebbe stato l'oratore a rappresentarlo¹⁴.

Lo stesso giorno, il Consiglio dei Dieci decise di donare alla corte ottomana 500 ducati d'oro veneziani, come di consueto, più un'aggiunta straordinaria di ulteriori 1000 ducati¹⁵. Per l'eccezionale occasione, il Senato veneziano aveva già deciso di inviare ricchi doni, ai quali ne venne successivamente aggiunto un altro particolarmente prezioso: il corno di unicorno.

Pochi giorni prima dell'inizio delle solennità, Pietro Zen, in una lette-

¹⁰ COCO - MANZONETTO, *Baili veneziani alla Sublime Porta*, 87-8; G. CURATOLA, *Marin Sanudo, Venezia, i doni diplomatici e le merci orientali islamiche*, in *Islamic Artefacts in the Mediterranean World: Trade, Gift Exchange and Artistic Transfer*, ed. by C. SCHMIDT ARCANGELI - G. WOLF, Venezia 2010, 176.

¹¹ Sulla distinzione tra presente ordinario e straordinario ed esempi vd. MOLÀ, *Venetian Luxury Gifts for the Ottoman Empire*, 62-9.

¹² L'arrivo dell'ambasciatore era già stato anticipato da una lettera di Pietro Zen in cui avvertiva della sua venuta, specificando anche che lo scopo della missione era rappresentato dall'invito ufficiale di Solimano nei confronti del doge Andrea Gritti alle feste per le nozze e circoncisione dei suoi quattro figli. MARIN SANUDO, *I Diarii [1496-1533]*, a cura di R. FULIN et ALII, Venezia 1879-1903, LIII, 250.

¹³ In realtà le festività presero avvio il 27 giugno; per una descrizione delle celebrazioni organizzate e allestite per la circoncisione, si rimanda a SANUDO, *I Diarii*, LIII, 443-46. (Lettera di Pietro Zen ai suoi figli).

¹⁴ *Ibid.*, 253-55.

¹⁵ *Ibid.*, 258.

ra, informava che «il magnifico Ibrahim gli aveva richiesto con grandissima persuasione parte del lioncorno che noi abbiamo»¹⁶. Si trattava di un corno straordinario, probabilmente appartenente a un narvalo, costituito da tre pezzi, conservati nel tesoro della basilica di San Marco¹⁷.

Da una copia di minuta conservata presso la biblioteca del Museo Correr, si può facilmente dedurre che il presente *extraordinario* per i figli del Sultano non giunse in tempo, a differenza di quello ordinario, già consegnato all'oratore ottomano prima del viaggio di ritorno verso Costantinopoli. Fu probabilmente a causa di questo ritardo che venne straordinariamente concesso che per l'occasione l'*alicorno* fosse spedito e donato a Ibrahim e Solimano.

Ciò viene confermato da due documenti: l'inventario dei donativi datato 7 luglio, che lascia supporre che ancora a quella data le casse di doni non erano state consegnate al Sultano, e una lettera dello Zen, riferita agli avvenimenti festivi accaduti tra il 29 luglio e il 7 agosto, che avvertiva dell'arrivo dei 'presenti per donar al Signor', ma anche che Ibrahim non aveva voluto accettarli e non gli avrebbe accolti fino a quando non fosse giunto anche l'*alicorno*¹⁸.

In effetti, a dar retta alla minuta, pare che i doni rimasero in giacenza per un lungo periodo, almeno fino al settembre del 1531, quando vennero presentati alla Porta per mano di Pietro Zen, già rieleto ambasciatore e vicebailo¹⁹. L'incontro fra Pietro e Ibrahim Pascià, datato 4 otto-

¹⁶ SANUDO, *I Diarii*, LIII, 344 (9 giugno).

¹⁷ La descrizione dell'oggetto riportata dal Sanudo rende plausibile l'ipotesi che si trattasse del corno di un narvalo: «Laudando di novo la belezza de lo alicorno, tenendolo in mano, dicendo, quel del Signor, per esser più grosso, dovea esser stato de animal più grande, e questo di più piccolo, e creder una sola fiata sii sta ritrova simel alicorni, dapoi non si ha più potuto haver. E havea letto che una nave capitata per longa navigatione a le parte de l'India ne ritrovò alcuni, i qual portò a queste nostre parte de qui, né mai si ha auto notitia che altri sia sta portati». SANUDO, *I Diarii*, LV, 179. Sulla vicenda vd. G. NECIPOGLU, *Suleyman the Magnificent and the Representation of Power in the Context of Ottoman-Hapsburg-Papal Rivalry*, «The Art Bulletin», 71/3 (1989), 405.

¹⁸ Venezia, Bibl. Museo Correr, Ms. Cicogna 2709, fasc. 4, f. (n.n.).

¹⁹ La nota nella minuta ricorda che solo dopo l'elezione del «magnifico messer Piero Zen ambascador et vicebailo a Costantinopoli, fu deliberatto chel ditto presente rimasto a Costantinopoli, insieme con lo Alicorno fussi apresentatto alla persona del gran Signor». Venezia, Bibl. Museo Correr, Ms. Cicogna 2709, fasc. 4, f. (n.n.).

bre, è testimoniato da una lunga lettera riportata fedelmente nelle pagine del Sanudo, in cui il vicebailo riferisce di essere stato benevolmente accolto e di come il pascià fosse rimasto soddisfatto dell'*alicorno* «bello e di gran precio»²⁰.

Dal resoconto dello Zen è possibile ricavare alcuni ulteriori dettagli riguardo la vicenda: pare infatti che durante la missione diplomatica conclusasi nel 1530²¹, Pietro, venuto a conoscenza del desiderio del pascià, si premurò di informare il Senato incoraggiando l'invio del dono. È probabile che il bailo abbia fortemente caldeggiato a favore dell'accoglimento della pretenziosa richiesta, anche in virtù dell'amichevole conoscenza intercorsa con Ibrahim Pascià e Solimano il Magnifico²².

L'affezione reciproca non solo è attestata dai puntuali resoconti forniti dal Sanudo, ma anche da fonti documentarie conservate tra le carte dell'archivio familiare Zen²³. Probabilmente, tale simpatia dovette essere peraltro stimolata da vicende biografiche che accumulavano i tre. Se da una parte il padre del Gran Pascià aveva dichiarato la propria amicizia a Venezia essendo nato suddito, dall'altra Solimano aveva in comune con Pietro Zen alcuni dati anagrafici, poiché entrambi nati nel 1494 a Trebisonda.

Inoltre, l'attività diplomatica perpetuamente esercitata da Pietro Zen, sin dal XV secolo, gli garantì nel tempo di avvalersi di un ricco bagaglio di esperienze, collaudati canali e di una vasta rete amicale nel mondo ottomano. Tale pratica agevolò, con ogni evidenza, il radicamento e la

²⁰ SANUDO, *I Diarii*, LV, 178.

²¹ La missione diplomatica di Pietro era terminata nel marzo del 1530, quando il Senato veneziano aveva eletto bailo Francesco Bernardo. Tuttavia, lo Zen non tornò immediatamente a Venezia, poiché si trattenne a Costantinopoli per partecipare ai festeggiamenti per la circoncisione. Solo un anno dopo l'insediamento, il bailo Bernardo rinunciò all'incarico; per questo motivo, Pietro Zen venne rieletto oratore e vicebailo, ripartendo per la Porta. COCO - MANZONETTO, *Baili veneziani alla Sublime Porta*, 33.

²² Le notizie riportate dal Sanudo riferiscono come lo Zen fosse ben inserito nella corte ottomana, tant'è che Solimano lo accolse con doni e banchetti, chiedendogli anche di restare oltre la durata del suo mandato. SANUDO, *I Diarii*, LV, 249, 263, 633, 692.

²³ Un memoriale redatto da Pietro il Giovane ribadisce come il suo avo omonimo «et una altra volta al Gran Signor Sultan Solimano Imperator di turchi si portò talmente chel prese la gratia di quel Gran Signor si come era nota». Venezia, Bibl. Museo Correr, Archivio Zen dei Santi Apostoli, *Zen dei Santi Apostoli*, Titolo XXVI, fasc. 3, f. 1r.

sedimentazione di una peculiare memoria culturale di taglio famigliare, già ampiamente e sostanzialmente integrata nell'immaginario dinastico.

Per la famiglia Zen, infatti, il rapporto col vicino Oriente costituì un tratto distintivo così significativo e marcato che nelle genealogie antiche l'origine della famiglia veniva fatta risalire a Zenone, imperatore di Costantinopoli, così che «dall'Oriente la famiglia Zen [...] venne a trapiantarsi nelle Isolette adiacenti a Venezia»²⁴. D'altro canto, la profonda adesione identitaria di Pietro, come anche di altri esponenti dell'illustre casato, non si ridusse all'ostentazione di un esteriore orientalismo di gusti – ravvisabile non solo dai beni inventariati, ma financo dai bas-sirilievi ornanti la facciata del palazzo domenicale²⁵ – o di una professata simpatia culturale, ma si tradusse anche nell'agire pubblico e politico, sia nel già ricordato impegno diplomatico, sia nella ferma presa di posizione di convivenza pacifica con l'Impero Ottomano. Tant'è che proprio Pietro Zen subì in patria due violenti attacchi pubblici in cui venne accusato di essere un «turco e rinnegato et infedele»²⁶.

Non sorprende dunque che il Senato, volendo attribuire al donativo la più manifesta forma di gesto conciliare, deliberò che Pietro, appena tornato in laguna, fosse immediatamente rimandato a Costantinopoli con il compito di consegnare uno dei tre pezzi di *alicorno*.

La Serenissima accogliendo la richiesta domandò in cambio a Solimano che nelle cronache imperiali venisse ricordato come in occasione delle nozze e della circoncisione dei figli del Sultano, «li signori Venetiani hanno mandato uno alicorno de singularissima beleza e valuta grandissima, la qual cosa sarà a li posterì manifesto segno e bona ricordanza»²⁷.

La contropartita presentata a Solimano per il preziosissimo dono ebbe peraltro la funzione di ribadire con esplicitudine come a Venezia, fosse l'intera Repubblica, e non solo il doge, a offrire i doni alla corte ottomana.

²⁴ F. SCHRÖDER, *Repertorio genealogico delle famiglie confermate nobili e dei titolati nobili esistenti nelle provincie Venete*, II, Venezia 1831, 385.

²⁵ E. PUPPI, *Gli Zen: arte, affari e contesti di una famiglia tra Venezia e il vicino Oriente nel XVI secolo*, PhD dissertation, Università Ca' Foscari Venezia, 2024, 215-20.

²⁶ E. CONCINA, *Dell'arabico. A Venezia tra Rinascimento e Oriente*, Venezia 1994, 75.

²⁷ SANUDO, *I Diarii*, LV, 179.

In conclusione, la vicenda relativa alla cessione in forma di omaggio dell'inestimabile *alicorno* del tesoro della basilica di San Marco e nel dettaglio la citata nota dettata dal Senato, rendono evidente due circostanze: in primo luogo che, a differenza di quanto accadeva altrove, a Venezia era l'intero corpo del governo, e non solo ed esclusivamente il doge, a offrire il dono alla corte ottomana, e d'altra, che l'omaggio rientrava in una complessa e studiata strategia – che, come detto, trascendeva il singolo – in cui gli omaggi assumevano esplicitamente la forma di investimento diplomatico di medio lungo periodo.

Se il secondo dei due aspetti tocca già quello che è il potenziale performativo degli oggetti – nell'accezione volutamente ristretta della capacità di catalizzare e influenzare interazioni e processi umani – nel caso dell'*alicorno* trova un'ulteriore iperbolica esemplificazione. Dato che la deliberazione necessaria a farne dono (essendo parte integrante del tesoro della basilica di San Marco) giunse solo dopo l'invio degli altri omaggi per i figli di Solimano, e che per questo l'*alicorno* non arrivò per tempo, ovvero entro l'arco dei sette giorni, il Gran Visir Ibrahim Pascià impose un'alterazione del cerimoniale, posticipando al momento dell'arrivo dello straordinario corno la consegna di tutti i donativi fatti dalla Serenissima Repubblica. Le regalie di Venezia vennero accolte dunque solo al termine dei festeggiamenti, e quindi fuori del cerimoniale celebrativo.

Il caso studio preso in esame e presentato attraverso la metodologia interdisciplinare propria della *New Diplomatic History* e della *New Material Culture* si presta come esempio utile ad analizzare il ruolo dei manufatti nel contesto diplomatico. Ad esempio, consente di comprendere come i doni diplomatici abbiano svolto un ruolo determinante nel consolidare alleanze, risolvere conflitti e persino influenzare la pubblica opinione.

In tal senso, viene messe in luce uno dei loro usi meno evidente, tanto come strumento di *soft power*, sia come mezzo di comunicazione non verbale tra corti, missioni diplomatiche e singoli rappresentanti.

E ancora, ponendo l'attenzione al riconoscimento dell'*agency* individuale e all'analisi delle dinamiche intercorse tra i singoli diplomatici, le tensioni tra i loro interessi peculiari e quelli delle entità che rappresentavano, nonché delle intricate reti personali e clientelari su cui potevano fare affidamento, l'analisi della pratica dello scambio di doni

riveste una particolare rilevanza, rendendo possibile delineare narrazioni in cui motivazioni politiche ed economiche si intrecciano con azioni personali, ambizioni istituzionali e innovazioni tecnologiche, costituendo quella che potremmo definire una narrazione unificata. Come ovvio, un simile approccio di ampio respiro può aprire la strada a un vasto spettro di linee di ricerca, a partire dallo studio del cerimoniale di corte passando per la ricostruzione delle complesse reti di relazione, sino all'analisi dei flussi commerciali, in particolare per quanto concerne i beni di lusso.

Il saggio intende valutare il ruolo della cultura materiale, specificamente nella forma del dono diplomatico, nei conflittuali rapporti intercorsi tra Venezia e l'Impero Ottomano nel primo Cinquecento. Tale proposito è perseguito attraverso la ricostruzione delle vicende diplomatiche di Pietro Zen, membro illustre di una famiglia gentilizia veneziana e ambasciatore a Costantinopoli tra 1531 e 1533. Ricorrendo al caso emblematico di un *alicorno* offerto alla corte ottomana durante le celebrazioni per la circoncisione dei figli di Solimano il Magnifico, lo studio analizza come i doni diplomatici fossero più di semplici oggetti materiali.

The essay aims to evaluate the role of material culture, specifically in the form of diplomatic gifts, in the conflictual relations between Venice and the Ottoman Empire in the early sixteenth century. This objective will be pursued through a reconstruction of the diplomatic activities of Pietro Zen, a prominent member of a Venetian patrician family and ambassador to Constantinople between 1531 and 1533. By focusing on the emblematic case of a unicorn horn from the treasury of San Marco, offered to the Ottoman court during the circumcision celebrations of Sultan Suleiman the Magnificent's sons, the study examines how diplomatic gifts were more than mere material objects.

Articolo presentato nell'aprile 2025. Pubblicato online a giugno 2025.

© 2025 dall'autore/i; licenziatario Peloro. Rivista del dottorato in scienze umanistiche, Messina, Italia

Questo articolo è un articolo ad accesso aperto, distribuito con licenza Creative

Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 3.0

Peloro. Rivista del dottorato in scienze umanistiche, Anno X, 1 - 2025

DOI: 10.13129/2499-8923/2025/1/5036